

POSTE 1 RITARDI, RICORSI E MINACCE UE SULL'ENTE PER IL MERCATO DELLA CORRISPONDENZA

L'authority fantasma che non vigila su Sarmi

Il ritardo è simile a quello delle vecchie cartoline inviate a Natale e recapitate dopo Ferragosto. Un comune destino sembra accomunare i tempi di consegna della posta del passato e la lentezza dell'avvio dell'autorità che dovrebbe presidiare il mercato della corrispondenza. Il pasticcio è di quelli tipicamente italiani. E come da copione prevede un ricorso al Tar che il 31 agosto esprimendosi potrebbe minare l'authority ancora in fasce. Tutto discende da una direttiva europea che tre anni fa, in vista della piena liberalizzazione del mercato postale scattata all'inizio del 2011, ha chiesto di istituire un organo terzo a cui affidare il compito di stabilire le tariffe, verificare gli standard di qualità e buttare un occhio affinché l'ex monopolista Poste Italiane non beneficiasse di rendite di posizione. Bruxelles si era raccomandata di creare un'autorità indipendente in modo che le competenze sul settore venissero trasferite dal vecchio ministero delle Comunicazioni a un soggetto dotato di maggiore terzietà. In pratica, evitare che il vigilante e il vigilato Poste Italiane finissero sotto lo stesso cappello governativo. E qui c'è la prima anomalia. Al posto di un'Authority il governo ha varato un'Agenzia che formalmente resta sotto il ministe-

ro dello Sviluppo economico (in cui nel frattempo è confluito l'ex ministero delle Comunicazioni). A maggio ignorando gli appelli dell'Agcom di Corrado Calabrò, che chiedeva di annettersi quelle competenze, l'esecutivo ha finalmente mosso il primo passo. E con cinque mesi di ritardo ha scelto i nomi dei tre componenti della nuova agenzia con tanto di colpo di scena. La candidatura di Mario Fiorentino, direttore generale della regolamentazione postale, avanzata dal ministro Paolo Romani per inserirlo come membro del collegio per ragioni di competenza è finita sbianchettata nella notte precedente alla designazione ufficiale. Nella terna indicata oltre al nome del consigliere di Stato Carlo Deodato (ex capo di gabinetto di Renato Brunetta) e quello di Giovanni Bruno, già direttore generale al ministero delle Comunicazioni ai tempi di Mario Landolfi e poi finito rottamato, è spuntato quello di Francesco Soro, attuale presidente del Corecom Lazio. Una scelta quest'ultima voluta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, che ha spiazzato lo stesso Romani. Il guaio è che le nomine anziché dare il la alla start up dell'agenzia hanno sortito l'effetto contrario. Lo statuto tuttora non è pronto, stesso discorso vale per

Il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani



il regolamento organizzativo. All'appello mancano anche il decreto per assegnare il personale e le risorse, tanto che l'agenzia non è neanche insediata e se non bastasse la nomina del collegio dei componenti è a rischio. Fiorentino, prima indicato e poi escluso a sorpresa, ha fatto ricorso al Tar del Lazio contro la delibera del Consiglio dei ministri che ha portato alla scelta di Soro. Il 31 agosto il tribunale amministrativo dovrà stabilire se sospendere o meno il provvedimento. In attesa che la situazione si sblocchi, Romani si è nel frattempo portato avanti indicando come direttore dell'agenzia Mirella Ferlazzo. Sta di fatto che, se il governo non ci mette una toppa, l'Ue potrebbe aprire una procedura di infrazione a causa dell'agenzia fantasma che dal primo gennaio avrebbe dovuto vigilare sul gruppo guidato da Massimo Sarmi e sui suoi competitor.

Andrea Ducci



POLTRONE, PROFESSIONI E SINDACATI

TOGLIETECI TUTTO MA NON IL CNEL

Agitazione al Cnel: si riunirà in assemblea straordinaria il primo di settembre per cercare di scongiurare l'articolo 17 della manovra economica anticrisi varata il 13 agosto. Nel decreto, infatti, è stabilito che i membri del consiglio nazionale scenderanno dagli attuali 121 a 70, tagliando soprattutto alcune rappresentanze. Una decisione

sacrosanta, secondo molti. A sollevare critiche è, tuttavia, il criterio utilizzato. A oggi, 12 membri sono scelti da governo e presidenza della Repubblica, dieci sono designati dal terzo settore (volontariato e associazioni); mentre 99 sono di nomina sindacale e imprenditoriale. Questi ultimi, in base al decreto, scendono a 48,

con un taglio del 52%. Qui a essere colpiti più di tutti sono i lavoratori autonomi, che da 18 calano a sei seggi. In particolare, la rappresentanza dei liberi professionisti (Ordini) passa da quattro a zero o forse un solo rappresentante. La manovra prevede che i 99 decadano entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto, creando di fatto uno scioglimento anticipato del Cnel.

La sede del Cnel a Roma